BX. 2.

UN GIORNO
ALLA
FIERA DI BERGAMO
E UN DIPINTO
DI
SALVATOR ROSA
POSSEDUTO DAL SIGNOR
GIORGIO PRELLI

CENNI

di Ottavio Tasca

MILANO

Estratto dalla Gazzetta Privilegiata del 13 Settembre

1843 — N. 256.

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/ungiornoallafier00tasc

1.° Settembre 1843.

Chi di questi giorni dall'opulenta Milano muovesse per al ridente borgo di Vaprio, varcati appena i ferrei cancelli di Porta Orientale, noterebbe su quello stradone un' affluenza maggior del solito di carrozze, velociferi e vetture d'ogni nome e maniera, quali procedenti a baldanzoso trotto, quali a lento passo, ma tutte avviate a quella volta. Varcata poi l'Adda e tocca la sponda Bergamasca, lì appunto ove al passaggero sorride la gaja villa Passetti tempio vero d'ospitalità e gentilezza, ei vedrebbe a più doppj aumentare quell'insolito movimento cagionato dalla Fiera di Bergamo, il cui periodico riproducentesi splendore è nel secol nostro una specie di eccezione anzi un'anomalia commerciale, dacchè le statistiche discipline c' insegnano essere tutte le Fiere decadute dalla loro originale utilità e dall' antico lustro in ragione diretta del progredire dell' universale civiltà, e dell'allargarsi che fece in ogni senso il commercio euro-

peo. Ne' vecchj tempi i mercatanti serrati in carovane e sempre in sulle difese contro la rapacità feudale viaggiavano trasportando seco da un punto all'altro dell'Europa le provigioni per intere popolazioni: ora invece viaggiano le lettere, le cambiali, e, despoti d'ogni interno di diligenza e d'ogni *table d'Hôte*, quegli ormai inevitabili *commis voyageurs* di cui la Francia, e particolarmente Parigi, Bordeaux e Marsiglia ne forniscono i tipi per eccellenza. Ma sia che *tourista* aristocratico tu corra la posta sdrajato sugli elastici cuscini d'un *comfortable* landò; sia che giovane artista, figlio di famiglia, piccolo mercadante, o uomo di lettere (esclusi però i poeti i quali, specialmente dacchè lo spietato romanticismo li spogliò anche della loro fantastica cavalcatura tramutando il classico Pegaso in un manico da scopa, sogliono, leggeri di bagaglio come di ventricolo — stampare orme onorate sul volto della madre comune — locchè tradotto in prosa vuol dire viaggiare a piedi) sia dunque che uomo di lettere tu occupi il modesto angolo d'una diligenza o d'un velocifero, veicoli creati per dare un'eterna mentita alla loro denominazione; o sia che paffuto fittajuolo incastonato nel tuo rustico curricolo tu trascorra veloce mercè la lena del ben pasciuto ronzino, sogghignando cinicamente ai men celeri viaggiatori che ti lasci indietro avvolti in denso polverío; o sia finalmente che umile proletario tu proceda pedestre, o dopo lungo piatire con un rozzo vetturale tu abbia compro il diritto di soffocare nel crasso cantuccio d'un sospeso cassone, trascinato a rilento da due ingnidale-

scate carogne cui dal nome in fuori nulla più rimane di cavallo, ed emulante in celerità le antiche gotiche basterne o i lombardi carrocci; qualunquesiasi insomma il tuo modo di viaggiare è impossibile, ove un benefico sonno non tel vieti, che tu non iscorga a qualche miglio dalle colline bergamasche un vasto ammasso di case e di palagi gli uni a ridosso degli altri, e torreggiante sulla vetta d'uno di que' poggi, che, sentinelle avanzate delle Alpi, formano i primi gradini meridionali della loro arcuata zona. Quel marmoreo anfiteatro è la prisca città Orobica, la favorita di Brenno, la turrita Bergamo, i cui pacifici odierni figli mutarono il sovrastante castello e le colossali bastite in ameni ed ombrosi passeggi. Come secolar matrona tenerissima degli aviti fasti, che veduto lo scassinato patrimonio degli avi rimesso in fiore per opera d'accorti pronipoti non già a colpi di stocco o di lancia, ma con ben riuscite speculazioni mercantili, mira fra sdegnosa e contenta dai merli del feudal battifredo il riconquistato retaggio; così la prisca Bergamo con tale un senso in cui fondonsi insieme compiacenza ed orgoglio non senza qualche dramma di patrizio sdegno e d' invida gelosia, vede a' suoi piedi ampliarsi di giorno in giorno il cerchio, il commercio e le ricchezze de' suoi operosi e più moderni sobborghi. Entrata la porta d' Osio e raggiunto il borgo S. Leonardo, ti sorprende una scena di genere tutto nuovo e straordinario. Un ire e redire ed un incrocicchiarsi fra loro di carri, carrette e carriuole gravi di derrate e di merci; un urtarsi di forzuti facchini curvati sotto il pondo delle

ingenti balle; un brulicare pei trivj, per le piazze di cittadini, di villani, di saltimbanchi, di belle, di vagheggini, di cantafavole, di soldati e di fanciulli: in ogni canto baracche improvvisate, bacheche portatili e stabili, casotti celanti tutte le meraviglie della terra visibili per cinque soldi; teatri posticci, centinaja di botteghe tutte vestite a festa e lussureggianti d' ogni maniera di mercanzie e senza tregua invase da torrenti di curiosi; steccati e tende sotto cui fumano le colossali polente, dileguantisi sotto le erculee mascelle plebee come la nebbia al vento. A tutto ciò arroge le proteste e i giuramenti di chi vende, il contraddire e il ribeccare di chi compra, il cigolío di cento ruote, le trombettine i tamburi e gli zufoli di mille infaticabili monelli, i lazzi e le grida de' ciurmadori, le laceranti trombe de' funambuli, i canti e i suoni dei girovaghi Orfei, e tutto ciò accompagnato dallo squillare delle campane ben di rado silenziose in Bergamo, e n'avrai tale un baccano, tale un trambusto da rimanertene più ore dopo intronati gli orecchi. Il dopo pranzo poi, se pure hai trovato di che rifocillarti chè in tanto pandemonio non ti vien sempre fatto di scoprire nelle stipate osterie un cantuccio ove sedere a desco, vedrai il corso, una specie di esposizione municipale, che sfida e non teme il confronto di tutti quelli delle altre città di provincia. E qui come altrove scorgerai le umane ambizioni in lotta fra loro: vedrai l'aristocrazia de' natali e quella del denaro (cioè l' antica e la moderna regolatrice dell'umana società) rivalizzare tra esse con avvicendato trionfo nello sfoggio di generosi ca-

valli, di splendidi cocchj e di vistose livree: e l'affollato volgo, sempre volgo ovunque, che guarda e ammira a bocca aperta questo simulacro d'ebdomadario baccanale, facendosi una gloria propria anzi una vera gioja delle pompe e degli agi del ricco o di chi ambisce sembrarlo: beata illusione e provvido compenso concessogli a buon mercato dalla matrigna fortuna. Ma se schivo o ristucco dell' assordante tumulto, preferisci ai pavoneggiamenti del lusso uno spettacolo calmo e grandioso, poggia lentamente sul colle ove siede l'alta città, e visitatine alcuni templi ricchi di buona architettura, d' aurei fregi e di pregevoli dipinti, vista la bella piazza maggiore, torcendo però gli occhi dal rozzo monumento a Torquato cui la patria carità sta preparandone con nuovo e d'ambidue più degno, ed ammirata nel palazzo vecchio la testè allogatavi biblioteca, soffermati, scendendo il colle, a considerare il quadro che t' offre d' in sulle mura la sottoposta pianura lombarda; quadro magnifico, incantevole cui fanno maestosa cornice le montagne bergamasche e bresciane a manca, le parmigiane di fronte, le savojarde a destra. Oh! veramente singolar miracolo in mezzo al miracolo della creazione! Come sublime quando lo indora il sole de' suoi primi raggi, e quando lo saluta degli ultimi suoi splendori! A tale insolito spettacolo ti sentirai attonito, commosso nell' imo del cuore. Italiano, proverai meraviglia ed orgoglio: straniero, stupore ed invidia. Ma dato un addio a questo immenso Eden, scendi di nuovo per la più erta di S. Giacomo al tumultuante sobborgo che ti attende.

Se tra i vortici dell' irrequiete onde popolari stanco e trafelato brami un refrigerio contro l'estivo ardor che ti cuoce, entra il caffè che troverai sulla via del corso e che porta promiscuamente due strane denominazioni. Reliquia la prima di quelle barbare contumelie che lanciavansi anticamente l'una contro l' altra le città nostre, e ch' erano figlie degli odj bestiali contro cui l' Alighieri saettava indarno le sante sue imprecazioni, pronunciala pure liberamente in Bergamo, ma guardati bene dal ripeterla in Milano se ne vuoi salve le spalle. La seconda gli viene dall'essere quel caffè posto sull'angolo d'un vicolo che ha nome da que' pazienti quadrupedi che malmenati dall' ingratitudine degli uomini ebbero in Buffon un generoso panegerista: razza prolifica e numerosa che ciancia tuttodì e assai su due piedi, e che, per testimonianza delle sacre carte, ebbe per una volta almeno l'esclusivo privilegio di parlare anche su quattro. Appena seduto ed ordinato un rinfresco, ti verrà forse fatto d'osservare al banco un uomo di circa 50 anni, di giusta statura, pingue e paffuto anziche no: volto spirante contentezza e bontà, e su quello un natural sorriso attestante e l'una e l'altra. Vinto da certa tal quale simpatia che ispira quella faccia gioconda tu richiedi il tuo vicino chi sia la persona di cui t' ho bozzato il ritratto: e quegli a risponderti — È il signor Giorgio Prelli proprietario di questo caffè — e qui due parole di biografia. È il genere di letteratura di gran moda a' dì nostri ed a parer mio il più antico, perchè gli uomini furono sempre avidi di ficcare il naso ne'

fatti altrui; ond'io m'ho per fermo Adamo ed Eva essere stati i due primi biografi in sulla terra. Il tuo vicino ti aggiungerà, p. e. — che il Prelli è nativo di Beura presso Domodossola ove suo padre era pubblico notajo: che adolescente abbandonò gli agi del tetto natío per crearsi uno stato indipendente, vocazione irresistibile di quasi tutti quegli abitanti: che addottò Bergamo a sua seconda patria: che esercitatovi per molti anni con prospera fortuna ed illibata onoratezza un lucroso commercio ed accasatovisi con agiata donzella vi ammassò un bello e ben acquistato patrimonio. Poi ti dirà come il Prelli possegga, comperato a vil prezzo, un Salvator Rosa; sì signore un bellissimo Salvator Rosa .... Allora con uno sguardo scrutatore tu sbirci di nuovo il tuo eroe, e se appena appena sei conoscitore d'uomini scoprirai trapelare dalla bonomia di quel sorridente volto una non comune finezza celata sotto le semplici apparenze del buontempone: te gli fai quindi vicino e il richiedi di mostrarti quel dipinto. Nessun favore al mondo concesso con maggior piacere; chè il Prelli si compiace e giustamente nello sfoggiare all'esame degl'intelligenti il fortunato acquisto. Ei ti precede officioso per mostrarti la via e salendo le scale l'odi ordinar che si sturi un'eccellente bottiglia: non già ch' ei voglia indolcire i tuoi giudizj, chè, franco, egli ama la franchezza in altri; ma solo per natural cortesia. Appena hai tu legata conversazione col tuo improvvisato Anfitrione che scopri nelle sue parole quel senso così impropriamente chiamato comune, e da cui ingenerasi nell' uomo il criterio mode-

rator massimo di tutte le umane speculazioni e più poi delle commerciali. Gettata così di passaggio un'occhiata sui minori dipinti, udrai il Prelli farti in leali e brevi termini la storia del suo avventuroso acquisto. È ben giusto ch' ei la narri con intima compiacenza. Quanti raccoglitori fanatici di quadri nel mostrarti un' incorniciata sconciatura te ne fanno risalir la storia ad Apelle e Parrasio, sacrilegamente evocando le ombre sante di Rafaello e di Michelangiolo a proposito di messer Bonascopa! Lo vedi quindi schiudere le imposte della cassa conservatrice del suo tesoro con quella religiosa riverenza con che l' ancor novizio sacerdote suole scoprire un reliquiere: nè il Prelli ha torto di professare una specie di culto al suo bellissimo dipinto. La tela è lunga metri 1, 16 alta m. 0, 76. Al primo ficcarvi l'occhio indagatore t' avvedi che non ti si prese a gabbo annunciandoti in esso un Salvator Rosa, quell'immaginoso Pittor-Poeta che accoppiò nel suo fare l' ombreggiar risentito del Riberia e il tetro immaginar del Caravaggio, sfuggendone però i varj difetti: nè, se sei discreto conoscitore in pittura, abbisogni dei certificati di egregi artisti, che il Prelli ti esibisce, per confermarti nel tuo giudizio. Questa è una di quelle scene che il Rosa riproduceva con predilezione, come colui che per ineluttabile impulso dilettavasi di cupe foreste, d'acque vorticose e muggenti in profondi abissi, di aeree inospiti rupi, di mari burrascosi, di venti scatenati, di ruggenti tempeste, di scroscianti fulmini, d'alberi schiantati, di tugurj subissati e in fiamme, di sciagure e di morti; d'una natura

insomma la più bruta e selvaggia. È una brigata di viaggiatori assalita da una masnada di assassini. La strada da manca a destra abbandona un ripiano per restringersi fra gli scoscendimenti di un monte al piè del quale comincia profonda e solitaria valle. Bellissimo è il contrasto delle due nature: ridente ed amena quella che si stende fuori della chiusa, aspra e severa quella che è teatro del fiero scontro. Un cocchio di viaggianti è soprafatto dai masnadieri. All'assalto è opposta valida difesa: quindi lo spavento, la ferocia, la rapacità, la sete di vendetta trasparenti dai concitati volti e dalle svariate mosse delle diciasette figure componenti il gruppo. Taluno è già stramazzato a terra e ucciso; altri feriti, ed altri continuano la sanguinosa mischia, sì che ti sembra udire lo scoppio degli archibugi, il ripercuoter dei ferri, il gemere dei feriti, le bestemmie e le minaccie de' feritori. I cavalli sono dieci tutti in differenti attitudini: un d'essi, bianco di pelo, cui venne ammazzato e gettato di sella il cavaliero, internandosi spaventato e di carriera tra i burroni della valle, rivolge in fuggendo un ultimo sguardo al luogo della strage: dir che questo corsiero è vivo, è ancor dir poco. Sul davanti del quadro è uno stagno di quell'acqua riverberante l'ombra verdastra de' circostanti boschi, che il Rosa ritraeva a meraviglia e che aggiugne tristezza e melanconia al resto. L'arditezza del cielo, la salvatichezza delle rupi, la verità delle boscaglie frappeggiate col tocco franco e distintivo di tal pittore, ed ogni oggetto dipinto con tale una trasparenza di tinte, con tale una prospettiva aerea che all'oc-

chio innamorato cangian l' arte in natura, tutto attesta l'opera di quel prepotente pennello. Chè se arrogi l'inalterata originalità del tutto, comprenderai in qual pregio debbasi tenere un sì raro dipinto. So bene che vi furono dei felici imitatori di Salvator Rosa, che dai men veggenti confondonsi talora con quel grande; ma sino dalla prima volta che io esaminai questo dipinto, i fatti studi, la lunga pratica, le visitate pinacoteche, il confronto con altre opere dello stesso autore tuttor vive nella mia memoria, e tali circostanze tutte afforzate poi dalle spontanee attestazioni de' valenti che mi precedettero nell'esame di sì egregio lavoro, mi rimandarono convinto della originalità di questa bella e conservatissima opera dell' illustre Napolitano. Fatte le sincere congratulazioni col suo cortese possessore, lascio a te il decidere se tornar ti debba più grato ed opportuno il procurarti a dirittura un letto su cui adagiare le stanche membra, od assister prima allo spettacolo d'opra e ballo, che non manca mai a Bergamo nell'epoca brillante della Fiera. A parte i differenti piaceri che procurar ti possa il Teatro ove sudano a gara Euterpe e Tersicore (stile antico) o un letto nell' albergo, certo è che troverai molto caldo nel primo e poca quiete nel secondo. Ritornato alla cara Milano, se non sei scrittore, risparmierai ai divoratori di giornali la lettura delle tue *impressioni*: ove tu la sia, schicchererai un articolo che potrà essere più del mio adorno e ricercato, ma non più franco e sincero.

1379-096